

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 1 - 2011

ISSN 1720-3341

CON PAROLE NOSTRE

Riguardo alla manifestazione di oggi [*domenica 13.2.11*] si è detto – giustamente - che era opportuno e necessario che anche gli uomini scendessero in strada, non solo come forma di solidarietà, ma anche e soprattutto per rivendicare un diverso modello di uomo. Vorrei riflettere su questo punto perché mi sembra che tocchi nel vivo il dibattito che ha preceduto questa giornata, e anche perché in generale non si parla abbastanza delle responsabilità e delle interazioni tra i maschi ed il maschilismo.

Qualcuno ha ricordato che il maschilismo e la cultura di discriminazione che vige in Italia non è stata portata da Berlusconi, ma piuttosto, al contrario, che il premier è sintomo e degenerazione visibile di un fenomeno diffuso, che la commistione soldi-sesso-potere è antecedente e profondamente radicata nella società occidentale. Il potere maschile, o se vogliamo chiamarlo il sistema patriarcale, non è concentrato in un'unica persona – Berlusconi - ed in un unico luogo – Arcore - né discende verticalmente da un'unica fonte. Se fosse così sarebbe semplice cambiare la società, rimuovendo all'origine la fonte e la concentrazione del potere maschile.

Al contrario, il potere maschile è un potere diffuso, distribuito in tutti i rapporti sociali, col quale ci confrontiamo quotidianamente, costantemente, in ogni ambito della nostra vita, lavorativa, relazionale, culturale. Queste relazioni di potere non sono qualcosa di astratto, ma di estremamente concreto: **quando parliamo di "cultura maschilista" parliamo dei comportamenti delle persone**, del modo in cui parlano, in cui vivono, in cui si spostano, in cui lavorano, in cui amano, in cui fanno l'amore, in cui si uccidono. E in questi comportamenti un ruolo lo svolgono - ovviamente - anche gli uomini.

Non voglio dire che gli uomini - tutti gli uomini - siano un esercito od un corpo di polizia dispiegato sul territorio per controllare e reprimere la popolazione femminile, ma che di fatto agli uomini viene proposto – implicitamente - un patto. Ci viene chiesto di aderire ad un modello, ad un sistema di relazioni codificato o, se non si tratta di adesione, comunque ci viene richiesto di riconoscere che quello è il modello, quella è la maniera di comportarsi. In cambio ci vengono offerti dei privilegi, che in qualche modo controbilancino la perdita che abbiamo sofferto accettando di identificarci, se non di omologarci, ad **un unico modello**.

Questo patto, questa adesione, non ci viene proposta da Berlusconi, o da Lele Mora, o da Emilio Fede. **Ci viene proposta dai nostri padri, dai nostri fratelli, dai nostri compagni di studio, dai colleghi, dai conoscenti**. Dobbiamo renderci conto che **agli uomini viene chiesto di sorvegliarci l'un l'altro**, perché nessuna polizia politica potrebbe avere un controllo tanto diffuso nella società come ce l'ha il potere maschile.

Il modello di uomo che propongono i quotidiani è degradante, è vero. Ma, come è stato giustamente detto per le donne, non si tratta di recuperare un ruolo perduto, un bel tempo che fu, quando le famiglie erano felici e la società armoniosa, con gli uomini nelle fabbriche e negli eserciti e le donne nelle cucine e nei bordelli. Non si tratta di restaurare niente, perché **non è quello il modello in cui ci vogliamo riconoscere**. Se **scendiamo in piazza oggi** non è per difendere una dignità di uomini offesa, ma **per liberarci da quelle relazioni di omertà maschile nelle quali hanno provato ad arruolarci**.

Ci hanno armati e ci hanno istruiti per difendere un sistema e quello che possiamo fare noi altro non è che deporre le armi, che vuol dire rinunciare ai privilegi che ci sono stati concessi - il che non è semplice né indolore. **Diventiamo disertori del maschilismo, neghiamo la solidarietà che ci viene chiesta contro le donne, decidiamo che la nostra sessualità e la nostra affettività appartiene solo a noi stessi** e non a qualche pubblicitario con manie velleitarie.

(intervento di un "Disertore" alla manifestazione di Pisa)

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30

presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.

Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima (numeri tel. in ultima pag.)

*Sul blog **femminismo a sud** è stato pubblicato questo elenco di buoni propositi scritto da alcuni uomini che si autodefiniscono "disertori" del patriarcato, dell'eteronormatività, della violenza.*

BUONI PROPOSITI PER IL 2011

1. Per troppo tempo, molti di noi hanno trascurato la salute fisica, mentale e spirituale. Prendiamoci cura di noi stessi, senza demandare la responsabilità della nostra cura ad altre/i.
2. Prendiamoci la responsabilità di mantenere e preservare le nostre relazioni sociali. Inviare biglietti di auguri, acquistare i regali per i nipoti, ricordare i compleanni, o anche solo organizzare cene per stare in compagnia, sono attività che ci mantengono vivi ed in relazione con altre/i. Smettiamola di lasciare ad altre/i la gestione della nostra rete sociale! Ricordiamo in prima persona a chi ci sta vicino che teniamo alle loro parole e alla loro presenza.
3. Ascoltiamo le donne, senza interrompere, senza smentire immediatamente, senza criticare o deridere solo perché sono donne. Ascoltare, comprendere, rispondere in modo pertinente sull'argomento e non in base al genere dell'interlocutrice/ore. E tenendo la bocca chiusa abbastanza a lungo, potremmo imparare qualcosa!
4. Facciamo attenzione, nelle nostre attività e/o discussioni, a quanto diamo peso alle opinioni, alla parola ed alla presenza di altre soggettività. La mancata partecipazione di donne, trans e persone di diverse provenienze e/o vissuti ci vincola al paradigma patriarcale, eteronormativo (*) e razzista.
5. Impariamo anche i gesti e le attività che lasciamo fare sempre e solo alle donne. Fare il bucato in modo corretto, ad esempio. Tu ed io sappiamo come fare il bucato. E' facile quanto cambiare l'olio tenendo in mano una birra, riparare lo scarico, o agganciare un nuovo televisore al plasma. E' l'ora di smettere di fingere d'essere ignoranti. Capiremo molto di più di noi stessi e guadagneremo strumenti e possibilità di comprensione reciproca.
6. Eliminiamo le parole misogine e sessiste dal nostro vocabolario – e dal nostro dialogo interiore pure. Quando una donna fa qualcosa che non ci piace, non la chiamiamo "troia" – nemmeno nella nostra testa! E' un'atteggiamento mentale stupido e funzionale alla violenza. Evitiamo la complicità silenziosa con altri, esprimendo chiaramente dissenso quando ascoltiamo linguaggi e/o assistiamo ad atteggiamenti misogini e omo/transfobici.
7. Dobbiamo sempre essere forniti di profilattico e metterlo prima che lei sia costretta a chiedercelo. Basta indossarlo. E' un atto di rispetto e responsabilità che dobbiamo a noi stessi e a chiunque faccia sesso con noi.
8. Evitiamo qualsiasi attività sessuale che oggettivizza, sfrutta, ferisce o umilia le donne. Evitiamola, anche perché è umiliante e degradante anche per noi,
9. Scegliamo di avere rapporti sessuali esclusivamente con persone che siamo certi siano consapevoli e consenzienti. Ciò significa che non siano ubriache, confuse, o impaurite. Che non siano state manipolate o la situazione non sia frutto di un atto di bullismo, molestia e/o pressione psicologica o abuso di potere.
10. Risolviamo eventuali conflitti in modo non violento, senza abusi, senza ritorsioni o vendette e senza coinvolgere chi non c'entra – soprattutto se si tratta delle figlie e dei figli.
11. Troviamo un altro uomo da amare, in qualunque modo. Amico, padre, collega: proviamo a sentire, anche per scherzo, anche in una battuta, il rumore della parola "amore" detta a un altro uomo. Facciamola uscire fuori e vediamo che effetto fa. Mettiamoci alla prova, in questa come in altre situazioni.
12. Lavoriamo per eliminare la nostra omofobia e/o transofobia. L'eteronormatività (*) distrugge la nostra connessione con tutti gli altri esseri umani. E ci impedisce di amare. Dobbiamo essere in grado di amarci profondamente. Come uomini siamo capaci di dare e ricevere tanto amore – e non solo dalle donne. Informiamoci, leggiamo, parliamo, conosciamo altre esperienze. Ne guadagneremo sicuramente in qualcosa.
13. Informiamoci sul femminismo. Ci sono tante storie e correnti femministe quanti movimenti letterari e avanguardie artistiche. E' una storia enormemente complessa sulla quale è doveroso saperne di più, soprattutto perché interessa noi, che eravamo siamo e saremo lì, insieme a chi ha una sua storia che pochi conoscono. Di nuovo e ancora: conosceremo in tal modo molto di più anche noi stessi.

(*) Per eteronormato, eteronormativo, eteronorma si intendono tutte quelle regole/norme comportamentali/psicologiche/linguistiche etc che si basano sull'idea che l'unica sessualità possibile e/o obbligatoria sia quella etero.

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA
LA VELA DI ULISSE E IL CONTINENTE INTERIORE
da venerdì 1 aprile a domenica 3 aprile 2011 - Anghiari (Arezzo)

Il laboratorio di scrittura LA VELA DI ULISSE E IL CONTINENTE INTERIORE si sviluppa a partire dalla domanda se ancora esista uno spazio e una dignità per una narrazione di sé al maschile che non sia il machismo, l'esibizionismo, l'istrionismo e il vittimismo oggi imperanti. Dimensioni quali la riflessività, l'interiorità, l'introspezione, possono essere valorizzate come parti di un percorso di cura di sé al maschile?

La questione non è irrilevante e si riferisce alla rimozione maschile di pratiche e modelli collettivi che possono rendere gli uomini più in grado di aver cura di sé, degli altri e delle altre, del mondo. Forse timidamente stanno emergendo nuove figure di uomini, che rivendicano maggiore libertà di sentimenti, sensibilità e sperimentazioni differenti da quelle egemoni, ma queste sensibilità hanno bisogno quanto mai di narrare e di narrarsi per venire compiutamente al mondo.

Il laboratorio, condotto seguendo il metodo autobiografico, vuole affinare gli strumenti per raccontare e per raccontarsi il proprio vissuto di uomini, in momenti plenari, in piccolo gruppo e individuali, con un percorso che si svolgerà di approdo in approdo, seguendo una rotta e navigando a vista.

Le sollecitazioni di scrittura potranno articolarsi su vari temi: gli incontri significativi per la costruzione delle proprie identità maschili, la relazione con le donne e con gli altri uomini, le nostre genealogie maschili, i momenti in cui si capisce perché e in che cosa si è uomini, altri episodi in cui non abbiamo capito il valore della differenza.

Facilitatori

Marco Deriu - ricercatore e docente in "Sociologia dei processi culturali e comunicativi" all'Università di Parma. Fa parte dell'Associazione Maschile Plurale e dell'Associazione per la Decrescita.

Massimo M. Greco - Formatore esperto in Metodologie autobiografiche e in Medicina Narrativa. Fa parte dell'Associazione Maschile Plurale.

Informazioni sulla partecipazione al Seminario

Il seminario inizia venerdì 1 aprile alle ore 15.00 e termina domenica 3 aprile alle ore 12.00. Numero massimo di partecipanti: 20. Le iscrizioni saranno accettate fino all'esaurimento dei posti disponibili. Sul sito www.lua.it si può effettuare l'iscrizione on line.

Costi: € 202,00 per l'iscrizione ordinaria € 167,00 per diplomati-esperti della LUA € 132,00 per studenti universitari non lavoratori. Al costo base del seminario dovranno aggiungersi € 25,00 per l'iscrizione alla Libera Università dell'Autobiografia (se non fatta in precedenza). La quota di iscrizione al seminario comprende il servizio di ristorazione al Castello di Sorci comprendente: la cena del venerdì, il pranzo del sabato e n. 4 coffee-break tra venerdì e domenica.

L'iscrizione va regolarizzata tramite bonifico bancario intestato alla Libera Università dell'Autobiografia sul c/c 5108 della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo. Partita IVA: 01611160514; IBAN: IT28 S 08345 71310 000000005108 e inviando alla segreteria la ricevuta d'accredito. Informazioni su alloggi e trasporti possono essere richieste a segreteria@lua.it. Altre informazioni su www.lua.it, sezione Seminari

L'Associazione **Il Cerchio degli uomini** di Torino gestisce uno sportello telefonico per l'ascolto del disagio maschile: telefonare al n. **011 2478185** il martedì dalle 19 alle 20 e il giovedì dalle 12 alle 13.

PER UNA SANA LETTURA FONDAMENTALISTA DEL VANGELO

Quante volte abbiamo ascoltato, letto, meditato, discusso e pregato sul capitolo 5 del Vangelo di Matteo! [*Non lo trascrivo per ovvi motivi di spazio. E' quello delle "beatitudini"*] Ricco, denso, stimolante... e problematico. Nella mia esperienza di credente riconosco che la problematicità, di questo come di altri brani evangelici, emerge solo grazie allo studio comunitario, collettivo, di gruppo. Chi predica dall'alto della propria cattedra, per quanto modesta e povera sia – perché solo a quello è stato formato –, ci potrà offrire un sacco di informazioni e di suggestioni coerenti e nuove, rispetto alla catechesi "legalista" di farisaica tradizione, ma difficilmente aprirà un capitolo intitolato "il Vangelo è soprattutto un invito alla conversione maschile".

Ecco, ho detto la parola fatale: "maschile". E mi sembra di sentire l'immane insofferenza di chi, a questo punto, smette di leggere. Eppure non potete chiedermi di tacere: sono convinto che nella cultura patriarcale e nelle modalità maschili di stare al mondo stia il nocciolo dell'ingiustizia contro cui il profetismo universale, non solo quello ebraico-cristiano, continua a predicare, invitando gli uomini alla conversione, al cambiamento di vita. In prima fila, da sempre, ci stanno le donne... ma chi le ascolta davvero?

Eppure, se c'è una ragione che giustifichi una lettura fondamentalista della Bibbia, in particolare dei Vangeli, questa sta, secondo me, nella chiarezza con cui non solo leggi e precetti, ma le stesse parole messe in bocca a Gesù sono indirizzate agli uomini di Israele. Le donne non contavano nulla in quella società – e oggi? –, erano solo serve e oggetti dei desideri maschili. I quali uomini erano anche gli autori materiali delle norme e i giudici che ne applicavano rigidamente la lettera, comminando le pene prescritte senza tanti riguardi, specialmente nei confronti di donne coinvolte in relazioni adulterine o cuoche un po' distratte.

Gesù invita agli uomini ad andare oltre

E' agli uomini, che la legge di Mosè autorizzava a ripudiare la moglie per futili motivi, che Gesù predica di vivere con piena responsabilità la relazione matrimoniale: *“eccettuato il caso di concubinato”*, quando, cioè, la relazione è ormai naufragata e lei è coinvolta in un'altra relazione d'amore... Certo, non era neppure previsto il contrario: che, cioè, nel caso che fosse lui il fedifrago, la moglie potesse consegnargli un *“atto di divorzio”*. Ma, almeno, Gesù è molto chiaro: non ha alcuna intenzione di *“abolire la Legge”* (v 17), semplicemente ci invita ad andare oltre, mettendo sempre al centro l'amore, convinto, serio, responsabile, coerente... Solo così la nostra giustizia *“sorpasserà quella degli scribi e dei farisei”*; solo questa è la strada che ci porta al *“regno dei cieli”* (v 20).

Non basta *“non uccidere”*, *“non commettere adulterio”*, *“non spergiurare”*... Amare, l'unico grande comandamento, è un verbo attivo, vuole pieno coinvolgimento, attenzione anche ai piccoli particolari nelle relazioni; ci chiede rispetto e cura sempre e con tutti, a cominciare proprio dalle relazioni più intime. Se imparo a non adirarmi e a non ingiuriare il mio *fratello* (vv 22-24), mi sarà possibile anche trovare la giusta mediazione con un mio possibile *avversario* (v 25): in questo caso eviterò, sì, la galera, ma in ogni caso la mia vita sarà più bella, intessuta di relazioni amichevoli e fraterne.

Se, poi, impariamo a vivere con rispetto e cura tutte le relazioni, anche quelle con persone che incontriamo occasionalmente e con le *“autorità”*, che bisogno avremo di ricorrere al trucchetto del giuramento? Il giuramento non rende vera la menzogna: è solo fumo negli occhi altrui. Viceversa, se ci esercitiamo alla sincerità, la useremo sempre e ci sarà più facile parlare sempre con verità: dicendo *“sì” se è sì, “no” se è no* (v 37).

Ma attenzione: non c'è un solo sì o un solo no, per tutti e sempre. Ognuno e ognuna di noi matura le proprie idee e le proprie convinzioni, che possono essere anche molto diverse, addirittura opposte, rispetto a quelle di altri e altre. Consapevolezza e responsabilità ci aiutano a rispettare queste differenze, a praticare lo scambio senza imporre né subire, ma parlando con sincerità e ascoltando con attenzione. Questa è la strada della mediazione, del mediato e del cambiamento. Partire da sé per cambiare il mondo, per costruire una nuova civiltà delle relazioni.

Gesù ci invita a camminare sulla strada del cambiamento

Un'obiezione è spontanea, scontata, quasi banale: non è possibile vivere così, pienamente coerenti; sarebbe pretendere da noi una *“santità”* impossibile a creature fragili e parziali come siamo. Verissimo! Ma l'invito di Gesù è a camminare; dove e quando arriveremo non è dato saperlo. Il Regno dell'Amore si costruisce camminando: non è un *“pacchetto tutto compreso”* che riceveremo in regalo all'arrivo... perché è una strada che non finirà mai, se non con la fine della nostra vita, del nostro personale e collettivo camminare. Camminando costruiamo giustizia e condivisione e relazioni di cura con chi cammina con noi: questo è il Regno. Ed è possibile, molto probabile, che chi è mite e povero nel cuore sia anche misericordioso e costruttore di pace, affamato di giustizia e malvisto da chi non tollera che si viva fuori dagli schemi sociali imposti. Ci è chiesto di camminare così: non verso la santità e la perfezione, ma verso relazioni d'amore.

Cos'è davvero importante, nelle parole di Gesù? Una richiesta formale di perdono (che so... alle donne, ai popoli indigeni, alle vittime della schiavitù, ai bambini abusati sessualmente, ai vari Galileo, Giordano Bruno, ecc...), per potersi dedicare ai culti e ai propri privilegi senza più quella palla al piede? O un riconoscimento consapevole degli errori commessi, accompagnato e reso visibile da pratiche coerenti di riparazione, di restituzione, di cura e, soprattutto, di cambiamento? Forse qui sta la *“purezza del cuore”* che ci viene richiesta: amore sincero, non gesti strumentali; cambiamento anche materiale di vita, non preghiere ripetute solo con le labbra.

Riconoscere il nostro desiderio

Il *“desiderio”*, infine (v 28). Gesù ci chiede di autoformarci a relazioni di riconoscimento e di rispetto, liberandoci da quello sguardo predatorio, possessivo, che appartiene agli uomini che non devono chiedere mai, perché sono autorizzati, dall'appartenenza al genere dominante, proprietario, cacciatore, a prendersi le donne che vogliono. Aveva un antenato famoso per questo, Gesù, stirpe di quel re David che, per godersi in pace Betsabea, ne aveva fatto morire il marito mandandolo in guerra in prima linea.

Ma non solo le donne... anche il petrolio che vogliono, l'acqua che vogliono, le pellicce degli animali e il legname delle foreste pluviali e la salute e la vita degli operai... La predazione non accetta limiti: è il capitalismo, il trionfo della sete di ricchezza e di potere, il contrario delle beatitudini... Ai *“successori di Cristo”* offri denaro e garantisci privilegi e avrai la loro comprensione e amicizia benediciente. *“Razza di vipere!”* direbbe il Battista, parlando di chi fa le leggi e impone al popolo un giogo che loro si rifiutano di portare.

A noi, come a loro, è chiesto di andare oltre, interrogando il nostro desiderio, riconoscendolo, chiamandolo per nome: può essere un desiderio d'amore o un desiderio di rapina. La consapevolezza è il primo passo per resistere a questa tentazione e metterci in cammino sulla strada dell'Amore.

Credo che sia difficile negare che lo smodato desiderio di ricchezza, di potere, di dominio, sia soprattutto maschile; che il capitalismo, in tutte le sue varianti, sia storicamente un parto della cultura patriarcale... Allora, invitare gli uomini al cambiamento vuol dire amarli, volere il loro bene, non giudicarli e condannarli, come a volte mi viene rimproverato di fare. Questo rimprovero mi suona come la ricerca dell'ennesima scusa per evitare di prendere sul serio l'invito al cambiamento che io leggo nelle pagine del Vangelo e che cerco di tradurre, con mille incoerenze, in pratiche e parole nella mia quotidianità. Anche per questo sono riconoscente a Gesù: per il modello che incarna e per il calore della sua compagnia.

Beppe Pavan

LA NEGATIVA

(perché gli uomini i No delle donne li interpretano come dei Sì?)

Sono una donna siciliana, quindi parlo della mia esperienza locale. Dalle nostre parti gli Uomini sono molto coriacei, non demordono mai, è come se avessero ingoiato un'intera confezione di pile Duracell. Ad esempio: se una donna fa una **negativa** ad un Uomo siciliano (un rifiuto da parte di una donna nei confronti di un uomo che ha espresso interesse nei suoi confronti), Lui non rinuncia, ma insiste. La tecnica utilizzata è quella di far finta di non aver sentito il NO! espresso dalla donna, continuando a comportarsi come se nulla fosse accaduto. Successivamente, se gli verrà ripetuto ancora, fingeranno, con un mezzo sorriso, che *sì! hanno capito le tue ragioni, ma magari vuoi ripensarci ancora...* Al terzo NO! istericamente rispondono: *“come sei complicata!...”* e fingono di disdegnarti; alla fine, se il tuo NO! persiste, potrebbero incazzarsi e dare di testa e...

Ogni caso è diverso dagli altri, ma mai si conclude con un: “mi dispiace...” o porgendo delle scuse, con serenità e civiltà.

Un'altra tecnica è quella della **impermeabilità**; è il modello Maschile più insidioso, perché difficile da liberarsene, in quanto non ti fornisce neanche gli alibi per inchiodarlo: ti chiede scusa per gli errori commessi, per poi ripeterli all'infinito...

Per le straniere, abituate a relazioni sociali di tipo glaciale, questi Uomini insistenti sembrano davvero divertenti; ma, quando il divertimento finisce, o scappano o restano incastrate per la vita.

A volte diventa un'impresa impossibile! L'Uomo, così, si trasforma in un incubo, sostenendo il motto: “prova che ti riprova, prima o poi... per sfinitimento o per inedia lei cederà...”.

Faticoso, è faticoso! Questi Uomini, affetti da **sordità** oramai cronicizzata nei millenni!.. La si può considerare **una sorta di mutazione genetica**, che ha recato e reca solo svantaggi alle donne.

Se la si vede, poi, in modo globale, **quanti problemi potrebbero essere risolti al mondo se gli uomini ascoltassero maggiormente le donne?** Ma ormai la malattia è talmente endemica che neanche le protesi acustiche di Amplifon riuscirebbero più in questa impresa.

Ma vogliamo capire le radici di tanta ostinazione?

Stella Bertuglia

Abbiamo letto

Tiziano Scarpa, *Le cose fondamentali*, Einaudi 2010

Dopo le “cose essenziali” per André Gorz (*Lettera a D.* – v. UinC 5/10), mi è stata offerta l'opportunità di conoscere quelle “fondamentali” per Tiziano Scarpa. Dopo *Stabat Mater*, un altro piccolo gioiello.

Parlando in prima persona, un padre comincia a scrivere una lettera al figlio appena nato, immaginando e sperando che lui la legga quando avrà 14 anni: *“E' a quell'età che mi sono reso conto che i grandi non mi dicevano la verità (...) che non mi dicevano come stavano le cose. Ma non perché fossero cattivi. Semplicemente non potevano”* (p. 6).

Un libro drammatico, scritto con invidiabile leggerezza. *“E' venuto a conoscerti Tiziano. Tua madre ti aveva appena tirato fuori dal bagno, eri tutto lucido d'acqua.*

- Non ho mai visto una cosa così cruda in vita mia, - ha detto Tiziano appena ti ha visto nudo. – Sembra un petto di pollo imbustato nel cellophane.

Tiziano non ha figli. E' contento così, è da anni che fa del sarcasmo perché non gli ho mai nascosto che io un bambino lo desidero da sempre. Così nemmeno adesso che sei nato si fa scrupoli a dire quello che pensa, davanti a me e Silvana. Un petto di pollo imbustato nel cellophane!

Però ha ragione. Tu sei incredibilmente liscio, sei proprio crudo. Ho guardato Tiziano e Silvana, le loro mani, le mie mani, la nostra pelle ancora fresca ma già sciupata.

- Tu invece sei un branzino andato a male. Puzzi! – gli ha ribattuto Silvana. L'ha detto ridacchiando, ma si vedeva che era risentita” (p. 9).

L'autore si confronta anche con noi, uomini in cammino, in gioco e in ricerca, maschi plurali a tutte le latitudini, che spesso e volentieri torniamo a ripensare e a raccontarci le nostre esperienze di figli e padri (e nonni). *“Il padre è questo. Sempre troppo o troppo poco. Qualunque cosa si fa, si sbaglia. Da un certo punto di vista è perfino consolante. Non farai mai la cosa giusta, mi dico, sappilo fin da principio, quindi mettiti il cuore in pace e fai. Fa', senza tante storie. Qualunque cosa tu faccia, sarà sbagliata comunque” (p. 7).*

Il dramma non ve lo racconto... ma è tosto! Vi trascrivo solo gli ultimi due capoversi: *“E' stato così che sono diventato padre, ma non te lo racconterò mai.*

(Il Cestino contiene il documento 'per Mario14-cosefondamentali.doc'. Sei sicuro di voler cancellare definitivamente gli elementi contenuti nel Cestino?)” (p. 167). Mario è il nome del bambino.

Beppe

MASCHILE ALL'UNIVERSITA'

Abbiamo cominciato l'anno scorso, l'anno “accademico” 2009-2010: cammina cammina, mi è venuto spontaneo proporre alla mia amica Liliana Rasetti, direttrice dei corsi, di inserire anche questa materia nel programma dell'UNITRE (Università della terza Età) di Pinerolo. Lei ci ha pensato seriamente e la “differenza di genere” ha fatto il suo debutto nell'aula di Via Trieste, manifestandosi non solo nelle parole che l'hanno raccontata, descritta, esemplificata... ma anche nei corpi degli uomini e delle donne che a quelle parole hanno dato senso e ascolto. Pinuccia, Aurelia, Gabriella e Carla hanno dato voce alla differenza femminile, alla storia e alle motivazioni della scelta di libertà e alle ricadute positive di questa libertà nella loro vita e nella vita delle donne che la fanno propria. Non solo: le ricadute positive se le godono anche il mondo e gli uomini, solo che se ne rendano conto. Ed è quello che, a mia volta, ho cercato di raccontare, mettendo al centro del discorso la splendida e stimolante consapevolezza che **la libertà delle donne è occasione di liberazione per gli uomini.**

Quest'anno (2010-2011) abbiamo letto il libro “LA MASCOLINITA' CONTEMPORANEA” di Sandro Bellassai. La prospettiva storica è particolarmente stimolante: non offre appigli dogmatici e ti permette, almeno inizialmente, una certa distanza emotiva nell'affrontare certi argomenti. Noi tutti siamo “maschi contemporanei”... ma un conto è viverla, la nostra mascolinità o maschilità, un altro è viverla riflettendoci su: la differenza è data dalla consapevolezza con cui viviamo quello che quotidianamente ci accade di vivere.

E' stata una bella esperienza. Assolutamente indescrivibili le esclamazioni di meraviglia e di gioia di alcune signore che per la prima volta sentivano dette da un uomo cose chiuse da decenni nel loro cuore e nel dolore della loro memoria... Ma ancor più stimolanti, per me, le poche parole di condivisione dei pochi uomini partecipanti. Qualcuno in più è venuto all'incontro finale con l'autore...

E mi cresce la voglia di continuare. Gli uomini sono sempre troppo pochi per il mio desiderio... spesso discontinui... ma qualcuno ritorna e, quando ci incontriamo per la strada, abbiamo nuovi argomenti di conversazione... Le donne sono più numerose e partecipano con un desiderio e una “rabbia” diversa, che mi coinvolge sempre in uno scambio arricchente. Relazioni che nascono, che si intrecciano, che si consolidano... e, attraverso le relazioni, il cambiamento cammina. Con i nostri corpi.

Per l'anno prossimo sto pensando a “LA LEGGE DEL DESIDERIO” sempre di Bellassai. Parlare di sesso e di prostituzione è abbastanza trendy, di questi tempi...

Beppe

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale “**contributo per Uomini in Cammino**”. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
